

EDUCAZIONE ALL'ECOLOGIA L'enciclica di papa Francesco *Laudato si'* è un forte richiamo alla cura della terra

Parole e pensiero collegati alle azioni

Scuola a tutto campo è realizzato da Lorenzo Celi, Ivan Catanese, Emanuele Fontana, Francesco Ghedini, Massimo Mogno, Francesco Montemaggiore, Giuseppe Pinton, Simona Sau, Patrizio Zanella.

La parola ecologia è stata reinterpretata da papa Francesco che ha delineato le dimensioni dell'impegno cristiano per la tutela del creato, coinvolgendo in un rinnovato sforzo l'economia e la politica, la ricerca scientifica e le pratiche sociali

► **La parola ecologia** ha trovato una nuova rilevanza nella riflessione ecclesiale a partire dall'enciclica *Laudato si'* di papa Francesco, davvero un forte richiamo alla cura della terra. Molte le dimensioni di tale impegno, che interpella l'economia e la politica, la ricerca scientifica e le pratiche sociali. Un ruolo centrale, però, lo ha certo la dimensione formativa, che assieme alla spiritualità innerva il sesto capitolo dell'enciclica. Ma che significa educare all'ecologia, nella prospettiva della *Laudato si'*?

Ecologia integrale

Importante sfuggire in primo luogo a prospettive riduzioniste: l'orizzonte è un'ecologia integrale (così il capitolo quarto dell'enciclica), capace di raccogliere in unità articolata la dimensione antropologica e quella ambientale, di ascoltare assieme il grido dei poveri e quello della terra (LS 49). Un'ecologia capace, dunque, di avvalersi di una varietà di saperi – dalle scienze del clima fino alla teologia, magari passando per la sociologia urbana – per introdurre a una ricca sapienza della terra. Lo stile sarà allora quello di un'interdisciplinarietà attenta alla complessità, rispettosa dell'autonomia dei diversi saperi coinvolti, ma anche tenace nello stimolarli al dialogo, per far crescere pratiche integrate di cura della casa comune.

Un'educazione ecologica coltiverà dunque una "testa ben fatta", per riprendere un'espressione di Edgar Morin:

uno stile di pensiero in grado di cogliere le complesse interconnessioni di cui è intessuta la nostra presenza sul pianeta terra. «Tutto è connesso» ripete, come uno slogan, il quarto capitolo della *Laudato si'*: spazio e tempo, particelle e atomi, le forme viventi nella loro varietà, le società umane. Tutto è connesso: educazione ecologica sarà in primo luogo imparare a percepire tale realtà, per scoprirsi attori responsabili all'interno di tale rete relazionale. È dunque essere "in uscita", abbandonando una prospettiva individualistica: non siamo monadi isolate. È anche il superamento di quell'antropocentrismo dispotico che caratterizza tanta parte della modernità: abitiamo in una comunità di creazione, che ha le dimensioni della terra intera.

Benedizione e minaccia

I primi due numeri dell'enciclica di papa Francesco indicano una fondamentale esperienza di contrasto, che un'educazione all'ecologia – a qualunque livello venga realizzata – insegnerà a vivere e tematizzerà in modo articolato.

Da un lato il numero 1 rimanda all'esperienza della bellezza e della bontà della terra, orientando alla gratitudine per quanto ricevuto, in vista della crescita di uno stile di gratuità nel vivere l'esistenza. Dall'altro, il numero 2 segnala la minaccia che il degrado ambientale pone sulla terra e sui suoi abitanti: c'è un gemito che occorre imparare ad ascoltare, per rispondervi responsabilmente (quasi un gioco di parole, quasi una virtuosa tautologia).

La risposta a cui orienta la *Laudato si'* è espressa nel suo sottotitolo: la cura per la bellezza minacciata, che sia quella naturale, quella alta culturale o quella della più semplice realtà umana. La preoccupazione per le prospettive di una famiglia umana minacciata da un mutamento climatico di cui i poveri sono le prime vittime (si pensi ai tanti migranti ambientali) si intreccerà allora con l'impegno per la costruzione di forme di vita belle anche perché sostenibili; vitali anche perché capaci di futuro.

Ingredienti

Di cosa è fatta un'educazione all'ecologia; di quali strumenti si avvarrà? Diverse sono in effetti le direzioni lungo le quali occorre operare.

Da un lato occorre ritrovare – con incontri e scoperte, ma magari anche



coi linguaggi della letteratura – un'esperienza della natura come realtà che ci porta, superando l'estraniamento di chi cresce in contesti puramente urbani.

Dall'altro occorrono competenze e strumenti per cogliere il complesso orizzonte che abitiamo: per pensare ecologicamente in modo non ingenuo occorrono solide conoscenze scientifiche.

E tuttavia neppure queste bastano: occorre educare a interpretare i dati, a scoprire una condizione umana caratterizzata da un orizzonte costitutivamente globale; i saperi del senso (a partire dalla filosofia e dalla teologia) sono qui direttamente coinvolti.

Niente di tutto ciò, però, può funzionare se non si affianca all'indicazione di buone pratiche possibili, di gesti concreti nei quali dar corpo – nella vita personale, familiare, sociale, scolastica – alla cura della casa comune. Potrà essere una valorizzazione dell'impegno nella raccolta differenziata; potrà essere la cura di un orto o di un giardino; potrà essere un'attenzione per un uso sostenibile dell'illuminazione, del riscaldamento o dell'acqua (bene ecologicamente critico): un'educazione ecologica deve collegare le parole e il pen-

siero a quotidiani gesti concreti. La *Laudato si'* ne dà un'ampia esemplificazione al n. 211: non si tratta di costruire un decalogo ecologico che esaurirebbe le possibilità di impegno, ma di indicare alcune possibili direzioni, affinché ognuno possa individuare la propria.

Nella speranza

L'ultima parola con cui desidero chiudere questo intervento è quella della speranza. L'enciclica di Francesco è molto forte in tal senso: la fede in Dio creatore si traduce in fiducia nella capacità dell'umano di superare anche le situazioni apparentemente più oscure. C'è in noi una capacità di novità, di positiva creatività che ci permette di guardare al di là di un presente insostenibile, per camminare nella gioia della speranza, operando coraggiosamente per la custodia della casa comune.

Educare all'ecologia significa anche introdurre a tale orizzonte di positività, per imparare a esserne custodi, sentinelle che sanno attendere con fiducia l'alba, cogliendo i segni del giorno che viene anche mentre la notte sembra ancora così nera.

► **Simone Morandini**
fondazione Lanza

LE PERSONE, I RIFIUTI

Le ho viste le persone frugare nelle ore più strane impacchettate in cappotti e stracci coi sacchetti gonfi di tutta una casa, le ho viste frugare nei cassonetti e cercare ancora, tra i rifiuti della gente, pur stanche di tutto e dei rifiuti della gente.

TWEET AGAIN di Giacomo Bevilacqua

ECOLOGIA E MASS MEDIA I mezzi digitali vanno usati bene e per il bene

Binomio fondamentale per una comunicazione autentica

► Il 15 settembre scorso nell'ambito della rubrica di approfondimento del Tg2 "Tutto il bello che c'è", è stato trasmesso un servizio sul progetto didattico "La buona notizia", realizzato da una scuola primaria di Padova, incentrato sul ruolo e sul valore dei mezzi di comunicazione, così vicini agli studenti "nativi digitali".

Il progetto era animato da un obiettivo preciso: ripensare in modo diverso, più pulito e più umano, questi strumenti in modo da concepirli non in modo esclusivamente funzionale, ma come veri e propri ambienti di promozione umana, risanandoli da una crescente volgarità e disumanizzazione. Il messaggio era semplice: i mezzi di comunicazione devono essere usati bene e per il bene. Papa Francesco, rivolgendosi ai

giovani, ha affermato che «la comunicazione è una conquista umana più che tecnologica» e deve avere al centro l'essere umano e la cultura dell'incontro. Oggi invece la frammentarietà, l'individualismo imperante, l'ambizione e la spettacolarizzazione dei sentimenti più intimi stanno inquinando questi "ambienti" e li stanno degradando.

Quando si parla di ecologia, alla mente si affacciano immagini di nature incontaminate, ordine, pulizia, rispetto e comportamenti etici: in modo analogo l'ecologia dei media guarda ai mezzi di comunicazione come veri e propri ambienti all'interno dei quali si formano le nostre esperienze proprio perché viviamo e agiamo all'interno di essi.

I media sono uno dei nostri habitat, lo strumento concreto di tutta una serie

di relazioni, la rete dell'ecosistema umano, dunque non solo strumenti che servono e facilitano le cose, ma luoghi particolari e privilegiati per promuovere la nostra umanità. In essi cultura, tecnologia, informazione si fondono e si intrecciano in un sistema articolato e complesso. Dal momento che una visione ecologica rende consapevoli dei legami tra gli ambienti e gli esseri viventi che in essi e con essi interagiscono, si deve considerare che i media, parte costitutiva del nostro ambiente, non possono sfuggire a una simile visione "sistemica". Come "abitare" allora questi luoghi per renderli più umani, per averne rispetto, per imprimere in essi creatività, vitalità e collaborazione?

Se è vero che l'uomo si adatta all'ambiente, è anche vero che può mo-



dell'arlo, imprimervi una forma, infondervi un'anima.

Solo noi possiamo rendere autentici gli ambienti che viviamo con i nostri comportamenti e le nostre scelte consapevoli, in un mondo perennemente connesso, virtuale e reale nel contempo, in cui gli esseri umani e la comunicazione si integrano e si fondono. Dell'ecologia dei media si hanno ampi riferimenti nell'enciclica *Laudato si'*; anche papa Benedetto ha sottolineato con for-

za come il mondo del web, ad esempio, sia parte integrante del nostro vivere, specie dei più giovani, verso i quali abbiamo una grande responsabilità.

Radio, tv, carta stampata, internet, tutte queste meravigliose invenzioni che "portano a compimento la creazione", vanno costantemente usati bene per il bene, con coscienza e consapevolezza, per una comunicazione autenticamente umana.

► **Simona Sau**